

Icona della Resurrezione – Discesa agli inferi

La tomba vuota. Messaggio dell'angelo (Mc. 16,1-8)

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: “Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?”. Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”. Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

La risurrezione e la discesa agli inferi (1Pt. 3,18-19)

Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione;

La discesa agli inferi del Signore

"Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: “Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà”.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano

all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te. Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli »."

Da un'antica « **Omelia sul Sabato santo** ». (PG 43, 439. 451. 462-463)

Gesù Cristo “discese agli inferi il terzo giorno risuscitò da morte” (dal Catechismo della Chiesa Cattolica)

Gesù «era disceso nelle regioni inferiori della terra. Colui che discese è lo stesso che anche ascese» (Ef 4,10). Il Simbolo degli Apostoli professa in uno stesso articolo di fede la discesa di Cristo agli inferi e la sua risurrezione dai morti il terzo giorno, perché nella sua pasqua egli dall'abisso della morte ha fatto scaturire la vita:

«Cristo, tuo Figlio, che, risuscitato dai morti, fa risplendere sugli uomini la sua luce serena, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen».

Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù «è risuscitato dai morti» (1 Cor 15,20) presuppongono che, preliminarmente alla risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti. È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri.

La Scrittura chiama inferi, Shéol (Ade) il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio. Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti; il che non vuol dire che la loro sorte sia identica, come dimostra Gesù nella parabola del povero Lazzaro accolto nel «seno di Abramo».

«Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno». Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati né per distruggere l'inferno della dannazione, ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto.

«La Buona Novella è stata annunciata anche ai morti... » (1 Pt 4,6). La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annuncio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della redenzione.

Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte affinché i «morti» udissero «la voce del Figlio di Dio» (Gv 5,25) e, ascoltandola, vivessero. Gesù, «l'Autore della vita», ha ridotto «all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo», liberando «così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (Eb 2,14-15). Ormai Cristo risuscitato ha «potere sopra la morte e sopra gli inferi» (Ap 1,18) e «nel nome di Gesù ogni ginocchio » si piega « nei cieli, sulla terra e sotto terra» (Fil 2,10).

L'icona della *Resurrezione - Discesa agli inferi*

La discesa agli inferi di questa icona, dà l'impressione di un uragano che si abbatte sull'abisso. La figura di Cristo è impetuosa, leggera e dinamica, il suo colore di ferro arroventato, splende di una forza non terrestre. Il Figlio di Dio con la punta delle dita del piede destro calpesta e distrugge l'inferno.

Le porte degli inferi sono spezzate in due, le sue serrature sono infrante ed aperte, tutti questi frammenti si possono contare sull'icona e simboleggiano la distruttiva catastrofe che è piombata sull'inferno.

Come si presentano gli inferi al credente del passato? Sono un abisso che si trova nelle fondamenta della terra, le cui porte sono chiuse fortemente e non permettono a nessuno di uscire di là. Ma non solo. L'inferno è una bestia terribile, "fratello del demonio". L'inferno è qualcosa di incomprensibile e terrificante. Come presentare una cosa del genere? Secondo la tradizione iconografica già fissata a Bisanzio, l'inferno nelle icone della "Risurrezione - Discesa agli inferi" è rappresentato con una simbolica spaccatura nella terra, dietro di cui si aprono lentamente i misteriosi e invisibili abissi infernali, pieni del tenebroso spazio degli inferi. Nell'icona è dato poco risalto allo spazio dell'inferno. Esso, per così dire, non merita più attenzione, è già stato calpestato e distrutto, viene dunque rappresentato con negligenza, come "tra l'altro". La figura di Cristo è racchiusa in una mandorla dorata che inizialmente simboleggia soltanto la "gloria", lo splendore della "grazia che porta la luce", in seguito, ha cominciato a significare, in molte icone, uno spazio specifico, quello "non di questo mondo". Così, sull'icona sono raffigurati contemporaneamente tre spazi: quello "non di questo mondo", lo spazio degli inferi, e un altro spazio, in cui si trovano i giusti, portati via dall'inferno da Cristo. E su tutto questo, Cristo domina incontrastato. Disceso agli inferi, conclude la sua missione salvifica. Con la sua passione volontariamente accettata e con la sua dolorosa morte in croce, il Figlio di Dio ha redento il peccato originale dei progenitori e l'ha tolto ai loro discendenti. Lui ha portato via gli uomini dall'inferno.

Cristo e la Croce

“Entrò come un uomo, il re della gloria e furono illuminate tutte le tenebre dell’Ade. Il re della gloria, stese la sua mano, afferrò e drizzò il primo padre Adamo; poi si rivolse a tutti gli atri e disse: Dietro di me voi tutti che siete morti a causa del legno toccato da costui! Ecco, infatti, che io vi faccio risorgere tutti per mezzo della croce” (Nicodemo).

Dolcemente delineata, la figura di Cristo è leggera, con spalle molto strette, e non dà impressione di forza fisica. Però la composizione e il colore dell'icona sono tali che la potenza demolitrice del Salvatore è subito percepita. Questa forza di Cristo non è carnale; la sua forza è Divina.

Il Cristo porta con orgoglio lo scettro della sua vittoria: la Croce. La stringe con la mano sinistra e la tiene appoggiata sulla spalla. Non gli procura più dolore. È l'albero della vita e della salvezza. Commentano i Padri: Se dall'albero è venuta la morte dall'albero doveva venire la salvezza e la liberazione dalla morte. Dall'albero della conoscenza del bene e del male Adamo ed Eva mangiarono il frutto proibito che li avvelenò. Dall'albero della vita, la croce, possono ora ricevere il frutto della vita eterna che li libera dagli oscuri inferi in cui erano precipitati, e con loro tutti i giusti in attesa. Cristo è il vincitore sulla morte e gli inferi, è il liberatore di coloro che erano imprigionati e lo fa prendendo la mano di Adamo al cui braccio è aggrappata Eva. Per loro, infatti, era sceso sulla terra e, non avendoli trovati, si è spinto fin negli inferi per cercarli.

I Giusti

A destra e a sinistra di Cristo si vedono dei personaggi. A sinistra, come abbiamo già detto, si trovano in primo piano, Adamo, in ginocchio in segno di adorazione e, stretta al suo braccio Eva. È un gesto tenero che ricorda che i due furono uniti in matrimonio da Dio diventando così una sola carne. Neanche la colpa del peccato originale ha potuto sciogliere questo legame così profondo. Sono raffigurati come due vegliardi perché sono i genitori di tutta l'umanità. La mano di Gesù che li tira a sé sta ad indicare la natura umana redenta e liberata dalla schiavitù del peccato e della morte. Eva è ricoperta da un manto rosso. Il rosso simboleggia l'umanità: ella, infatti, è la madre dei viventi. Romano il Melode pone in bocca al Signore queste parole: "Vieni, Adamo con Eva, venite a me, ora, senza timore per i debiti dei quali dovete rispondere, perché tutto è stato da me saldato, da me che sono la vita e la risurrezione".

Alle spalle di Eva si vedono due profeti: Giovanni il Battista, incarnazione dello spirito di Elia, il profeta atteso prima della venuta del Messia, con il nimbo e lo scettro che termina a croce perché lui ha preparato in tutto la vita e la missione del Cristo: nella nascita prodigiosa da due genitori anziani e sterili; nella missione, annunciando la conversione e facendo il battesimo di penitenza in vista della venuta di Cristo; nella sua morte per decapitazione prefigurando il martirio di Cristo sulla Croce. L'altro senza nimbo, è il rappresentante di tutto il movimento profetico prima di Cristo. In altre icone in genere viene raffigurato il profeta Daniele col caratteristico copricapo.

A destra di Gesù possiamo vedere, in primo piano, i due re che hanno dato gloria e stabilità al regno d'Israele: Davide, con la barba, e suo figlio Salomone, che costruì il primo tempio al Signore. Dietro di loro si vede Mosè con la barba, che ha in mano un corno d'ariete. È lo shofar. Due erano i corni di ariete. Uno veniva utilizzato per la festa di Yom Kippur, giorno della grande espiazione che viene celebrata ogni anno, e l'altro doveva servire per annunciare la venuta del Figlio dell'Uomo, il Messia (*Ecco io vi annuncio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità* 1Cor 15,51-53).

Dietro di lui si vede il rappresentante di tutte le guide di Israele da Mosè in poi: da Giosuè, ai Giudici passando per Sansone e Gedeone. Costituiscono una rappresentanza del "popolo immerso nelle tenebre", "quelli che dimoravano in terra ed ombra di morte" su cui si è levata la Luce, il Sole di Giustizia.

L'Ade

Ai piedi del Cristo si apre l'Ade, le sue porte sono state scardinate e a terra si vedono, sparsi un po' dappertutto, chiodi, catene e cardini. L'Ade si apre ai piedi del Cristo glorioso come una caverna nera del tutto simile alla grotta di Betlemme nell'icona della Natività e alle acque oscure dell'icona del Battesimo di Gesù. Romano il Melode così canta: "Noi, che siamo stati sepolti con Cristo e che per il battesimo siamo risuscitati con lui, salmodiamo e cantiamo dicendo: Dov'è o morte, la tua vittoria? Ade, dov'è il tuo pungiglione? Il Signore è, infatti, risorto; Lui, la vita e la risurrezione".

Sullo sfondo, s'innalzano le montagne che accentuano la profondità degli inferi.